

Michele Ainis **Legge e libertà**

Rottamiamo anche la Cassazione



Le Corti supreme di Stati Uniti e Gran Bretagna giudicano ottanta casi l'anno. La nostra 30 mila. Così i tempi dei processi sono infiniti e le garanzie cancellate. Urge una riforma radicale, altrimenti Renzi potrebbe decidere di abolirla

Attila a palazzo Chigi, si salvi chi può. Così viene percepito Matteo Renzi negli apparati dello Stato. Ma dopotutto c'è coerenza nella sua irruenza.

Ha cominciato rottamando le persone: D'Alema, Veltroni, Marini, Bersani, Letta. Poi si è rivolto ai piccoli partiti, situando all'8% (addirittura) la soglia di sbarramento dell'Italicum. Ora prosegue con le istituzioni. Via il Cnel, via le province, via pure il Senato. E un annuncio di rottamazione per le prefetture, le Camere di commercio, i segretari comunali. Un'ecatombe.

Può darsi che questa furia iconoclasta sia un pericolo per le nostre strutture democratiche. Dopotutto ogni tiranno - diceva Montesquieu - è un grande semplificatore. Ma l'eccesso di complicazione può rivelarsi un cancro altrettanto letale. Se le istituzioni non decidono, se restano ostaggio dei veti incrociati, la democrazia cade nel discredito. E nel frattempo il malaffare la divora come topo nel formaggio. Non c'è forse un nesso fra timbri e tangenti? Se i primi sono troppi, se ogni pratica rimpalla da un ufficio all'altro, ciascun timbro può allevare una tangente. L'eterna Tangentopoli italiana scaturisce anche da ciò, dalla mancata riforma della pubblica amministrazione. Ma un altro fattore patologico sta nella mancata riforma della giustizia, la cui inefficienza si traduce in garanzia d'impunità per i corrotti.

LE PROVE? 130 MILA PRESCRIZIONI l'anno, con un picco raggiunto nel 2007 a Napoli (un reato estinto ogni 13 minuti). Manna dal cielo per chi ha buoni avvocati, e buoni quattrini per pagarli. Anche perché i tempi processuali lievitano: la durata media dei giudizi civili era 500 giorni nel 2010, è diventata di 600 giorni nel 2012. Tre volte rispetto alla Germania, più del doppio rispetto a Francia e Spagna. Risultato: 5,4 milioni di processi pendenti, sicché 7 su 10 vengono rinviati alle calende greche. E qui entrano in ballo, di nuovo, gli avvocati. Non a caso ne abbiamo in circolo 247 mila, il triplo della media europea. Hanno il loro bel daffare, con la giostra d'appelli e contrappelli che scandisce il

nostro rito processuale. E infatti nelle loro fila marciano 50 mila cassazionisti, quando in Francia non raggiungono il migliaio.

Ecco, la Cassazione. Potrebbe diventare la prossima vittima di Renzi, e non è detto che sia un crimine. Ma se invece vogliamo conservarla, urge sottoporla a una robusta cura dimagrante. Negli Stati Uniti e in Inghilterra le Corti supreme decidono 80 casi l'anno, da noi la Cassazione ne manda a sentenza 30 mila. Significa che ogni processo prima o poi si trasferisce a Roma, moltiplicando i tempi e le parcelle. Persino le baruffe condominiali, che d'altronde in Italia innescano 180 mila cause l'anno. E da Roma il processo poi rimbalza, come una pallina da ping pong, di nuovo all'appello, se non al primo grado.

UN SOLO ESEMPIO. Il 26 marzo 2013 la Cassazione ha annullato il verdetto d'assoluzione per Amanda Knox e Raffaele Sollecito, dopo 5 anni e mezzo dall'omicidio di Meredith. Un paio di settimane dopo ha concesso il bis sul delitto di Garlasco, azzerando l'assoluzione di Alberto Stasi, benché decretata anch'essa da due diversi tribunali. In entrambi i casi, tutto da rifare. Non c'è quindi da sorprendersi se negli Usa Bernard Madoff, artefice d'una truffa miliardaria, nel 2009 sia stato condannato a 150 anni di reclusione dopo un processo concluso nell'arco di 6 mesi. Mentre in Italia il giudizio sul crack Parmalat si è protratto per 60 mesi, e ancora più a lungo quello sul crack Cirio.

Da qui una lezione che gli italiani conoscono fin troppo bene: l'eccesso di garanzie uccide il garantito. Vale per la doppia approvazione delle leggi, vale per il doppio o triplo grado di giudizio. Difatti altrove l'appellabilità delle sentenze esprime la deroga, non la regola. Negli Usa ne hanno automaticamente diritto soltanto i condannati a morte, in Europa sussiste ovunque un limite all'appello sulle cause civili. E in Italia? Aspettiamo da settant'anni una riforma, giacché le norme in vigore risalgono al 1941. Magari ce la dispenserà il governo Renzi, usando l'attrezzo che gli è più congeniale: le forbici.

michele.ainis@uniroma3.it